LA LUNGA CALZA VERDE

1. 29-56

b) pagine 28

BUONGIORNO ITALIA di Cesare Zavattini

(soggetto per un cartone animato di lungometraggio)

Questo film comincia, come tutti i film, con i titoli di testa. Ultimi appaiono i nomi dei collaboratori nella lista dei quali, a conclusione, s'inseriscono i milioni di piemon= tesi, i milioni di lombardi, i milioni di veneti, di emi= liani, e avanti fino ai sardi, ai siciliani, che compongono la popolazione del nostro paese. A poco a poco la lista si oscura e tutto lo schermo si riempie di nero mentre una voce annuncia che è notte piena sull'Italia. E' la voce di un fa= moso attore il cui volto cordiale si affaccia all'angolo del fotogramma scostandolo come fosse di carta per consigliarci di parlare sottovoce, poichè quasi tutti dormono: ma si trat= ta solo di avere ancora un po' di pazienza, perchè il sole è già in cammino verso di noi e fra poco giungerà con la sua luce e le sue speranze.

Intanto sióde qualche rupere della notte italiana su cui il famoso attore ci dà qualche notizia perchè noi non vediamo che un gran buio. Per un secondo, con un fiammifero, il nostro eccezionale speaker dirada il buio e così vediamo, come fosse sotto di noi, l'Italia, proprio l'Italia, con la sua lunga forma, tutta circondata dal mare che biancheggia frangendosi sulle rive rumorosamente. Torna il più profondo silenzio, rotto dal trotto di un cavallo sull'asfalto - chisesà dove - e si vede appena appena lo scintillio dei suoizoce coli, così come si vede appena appena il balenare dei raggi di una bicicletta, di uno che va al lavoro. Forse è un fore

naio, dice il famoso attore. Il frastuono di un treno riempie improvvisamente tutta l'aria passando come una ventata: per un attimo scorgiamo gente che dorme fra cassette e valige, certamente emigranti, famiglie intere strettamente unite anche nel sonno. Il treno si allontana e si ripiomba nel buio. I raggi di un faro lo rompono fuggevolmente, facendo sprizzare scintille dalla cresta delle onde del mare. Ancora il nero più fondo. Arriva alle nostre orecchie una voce di donna: "Mon cherie ... mon tresor ... toujour ... toujour ... avec toi". Unavoce di uomo la interrompe: "Perchè parli francese?", e si accende una lampadina che lascia intravvedere nella penombra una coppia in letto, e l'uopo soprattutto, con la faccia quasi spaventata. "Perchè ti amo follemente" risponde la donna circondando l'uomo con le sue candide braccia. Subito si rispegne la luce. Ora si ode il miagollo di un gatto, mentre un raggio di luna scopre tanti gatti tra le rovine dei fori romani e qualcuno canta lon= Il raggio della luna scompare. Improvvisamente lo squillo di una sveglia prorompe altissimo. Una esclamazione, un fracas= so, il padrone della sveglia cerca invano nel buio di soffocare il trillo che si fa più feroce, Continua la lotta con la sveglia che cade e cadono altri oggetti, fin quando, tra molte imprecazioni, il trillo è lentamente soffocato, si spegne. Ma un pianto di neonato rompe subito il silenzio, e si spalanca, di colpo, una lucente finestra con un uomo in camicia che grida "è maschio è maschio" poi richiude immediatamente la finestra. In qualche parte del nostro paese sta certamente passando un gregge/di pecore. Se ne ode infatti il tipico soffice trame= stìo - poi si intravvede una pecora illuminata per un attimo da unz lampione - e risuona nell'aria scura il campanaccio della capofila. Sul mare nero, una lampara manda il suo fascio di

luce sott'acqua mostrandoci il guizzo di qualche pesce. Da una miniera esce il turno di notte dei minatori, ed entra il nuovo turno, lo vediamo dal balenare di una faccia di mi= natore rischiarata dalla lampada accesa sul suo casco.

Ma la luce ormai si presenta al margine del fotogramma, coi suoi globuli brillanti e policromi che assalgono i tetri globuli neri delle tenebre. "Arriva la luce" grida l'attore. "Buon divertimento". Diverano il nere a suon di musica che accompagna l'ingresso del sole, tra le tenebre che cadono da ogni lato come stracci o ragnatele. Il sole viene avanti. Una piccola nube che pareva assisteme innocua al suo levarsi, si agita, si gonfia un poco e corre verso il sole tentando di velarlo. La piccola nube è subito respinta lontane, anche lei come uno straccetto. Però dalla sfilacciatura irrisoria rimasta della nuvoletta nascono come per gemmazione altre nubi dalle forme più varie che marciano verso il sole per oscurarlo. Ma il sole è ormai bel luminoso, ha quasi il suo pieno colorito d'orok e sta per raggiungere il mezzo dell'ampio fotogramma cominciando a far uscire da sé, contro le nubi, i suoi raggi. Le nubi si sono disposte in modo che sulla terra la luce del sole non arriva; e infatti vediamo brillare il sole ma sotto tutta l'Italia è risommersa dalla triste ombra. Allora alcuni raggi di sole come spade cercano di trafiggere le nubi, le quali riescono invece a ingoiare, a soffocare dentro le loro avide e mostruose forme alcune di quelle spade lucenti, a spe= gnerle, Ma qualche raggio riesce a sfuggire, a raggiungere la terra: una punta di montagna conle sue nevi è illuminata per un attimo, il vetro di una casetta nella pianura si accende e si spegne, un olivo si staglia improvvisamente nell'aria, le palle di bronzo di S.Marco a Venezia sfolgorano, la faccia di un contadino guarda in ansiosa attesa il cielo dove si alter=

nano bianchi e neri, luci e ombre, e il suo campo muta di continuo colore come i suoi occhi, ora felici perchè sembra che
arrivi il bel tempo, ora tristi perchè minaccia la pioggia. Ad
un tratto il contadino agita in aria la sua falce come scongiuro contro la nube, e più il contadino le grida contro, più
deve ritirarsi su se stessa come un gatto impaurito: del che
approfitta il sole per invadere tutto.

Il sole regala un bel giorno di più all'Italia. I suoi raggi liberati cancellano in Liguria la brina dai fiori, in Sicilia l'ombra degli aranceti, sulle Alpi balzano da una punta all'altra inseguendo gli stambecchi, a Napoli fanno sembrare stendardi i panni stesi lungo i viceli. Un raggio indiscreto entra in una finestra e scopre un uomo in mutande che con un balzo si ritira nell'ombra per non essere visto; da un letto un nugolo di bambini, con un unice salto piombano intorno a un desco dove una madre sta scodellando il latte fumante. Sulle Apuane risuonano i martelli degli scalpellini dai quali spriz= zano scintille e la grande montagna di marmo con un ritmo sem= pre più veloce è trasformata in una piccola statua. A Murano i soffiatori di vetro soffiano bottiglie così leggere e tonde che alcuni volano via con esse tra le spaventate grida dei compagni. Le domestiche spalancano le finestre cantando alle= gramente e battendo col battipanni panni e persone, cioè i loro stessi padroni in vestaglia o pigiama che mandano polvere come tappeti.

In Sardegna caricano sui treni il nero carbone, in Sicilia sui carretti lo zolfo giallo, in Puglia sui barconi il bianco sale. A Genova il mare blu è rotto improvvisamente dal varo di una nave che solleva entrando nell'acqua una immensa ondata la quale porta in alto pesci grandi e piccoli, famiglie



di pesci, spaventati o felici, di trovarsi proiettati nell'a=
ria dà questo inaspettato diluvio a rovescio, e chi nel tornare
giù fa le acrobazie dei tuffatori, o chi, come i pesci - mamma,
chiamano i pesciolini figli dispersi qua e là tra gli spruzzi.
Il pesce grosso anche in questa circostanza ne approfitta per
ingoiare tutti i pesci piccoli che incontra nella sua vortico=
sa discesa verso il mare.

Nella campagna maremmana un umile contadino col suo pic= colo aratro tirato da un bue con le corna lunate cerca di a= prire la terra dura, sassosa, mentre branchi di catalli aiz= zati da butteri passano sullo sfondo. A un tratto il bue e il contadino, vinta una nuova resistenza del terreno che sembra franare, entrano sottoterra e si trovano in un cunicolo di tombe etrusche. Gli illustri morti, svegliati da quell'improv= viso ingresso, protestano lanciando contro il contadino ogni sorta di suppellettili per poi tornar a dormire. Il bue e il contadino spaventati raggiungono in fuga la superficie del campo riprendendo la sudata aratura. In Calabria un asinello carico di legna è invano tirato dal suo padrone. Non vuole andare avanti sotto quel pesante fardello. Allora il contadino lo supplica, gli si inginocchia davanti, lo bastona, lo risup= plica, lo ribastona, lo spinge invano e infine chiama in aiuto la sua numerosa famiglia composta di bambini, di vecchietti, di donne, e tutti pregano l'asinello di fare il suo dovere e l'a= sinello si lascia commuovere e riprende ad andare mentre nella nuvola del suo fiato si legge come in un fumetto il suo pensiero: "mi fregano sempre con la famiglia..." Dovungue i bambini vanno a scuola. A piedi, in bicicletta, in triciclo, sul mond= pattino, soli, a frotte; qualcuno porta anche il compagno sul= la groppa. In Lucania un bambino con la sua cartella a tracol= la a un tratto sgrana gli occhi per la meraviglia perchè là in un prato ha visto qualche cosa di straordinario: un toro fu=

B Ta

rente che sta per slanciarsi contro un rosso trattore che viene avanti lento e potente fra i solchi. E il bambino assiste alla lotta fra il tremendo toro e il trattore, lotta feroce che ri= suona di ruggiti e di sferragliamenti nell'ampia campagnak nella deserta campagna. Finchè il toro dopo aver acuminato le corna su una pietra fino a farme uscire faville come un arro= tino, si slancia per l'ultima volta contro il trattore e lo ab= batte facendone sparpagliare dovunque le sue membra. Poi il bam= bino, davanti agli occhi del toro che guardano in giro insaziati mentre tante mucche gli danzano intorno, cercando di farsi belle con la coda che si buttano sulla fronte per fingere varie foggie di capigliature, scappa via. Arriva come un fulmine nella mo= desta scuola rurale dove la maestra ha appena scritto sulla la= vagna il tema: La vostra famiglia. E dai quaderni dei bambini si levano le loro ingenue, sincere immagini. "Ho preso dieci a scuola e allora la mamma mi ha regalato un altro fratellino" (si vede una mamma povera circondata da parecchi figli piccoli che regala al protagonista, dopo aver visto il suo quaderno con un grosso dieci, un altro fratellino, prendendolo fuori sgam= bettante e roseo da un cassetto): "La mia casa è bassa e mio papà è alto"(si vede una famigliola di lavoratori a tavola che sta finendo la modesta cena: tutti si alzano, ma il capofa= miglia, essendo lui il più alto, batte contro il soffitto la testa su cui esce un bel bozzo). "Mi hanno fatto un cappotto nuovo con un cappotto vecchio del papà" (si vede la manna che prova l'immenso cappotto del padre al figlio e poi cerca di ridurglielo a colpi di fobbici veloci. Assistiamo all'affannoso e insieme affettuoso sforzo della madre di tagliarlo evitando che un buco che c'è nel cappotto del padre resti anche in quello del figlio, e ci riesce finalmente. E' fatta!, ma quando il bambino tutto trionfante si avvia col paletot nucvo, si accorge

che le tasche sono così basse che per metterci dentro le mani deve camminare stando quasi piegato sulle ginocchia). "Lo zio ha una bella automobile che investe sempre qualcuno" (si vede una stupenda automobile, enorme e violenta che va a caccia di pedoni da investire, i quali pedoni schizzano come rane da una parte all'altra cercando di evitare la feroce macchina). "Mio nonno non sa fare il suo nome e io glielo insegno" (si vede il bambino, che însegna al nonno, un vecchietto in costume sardo; a scrivere il suo nome. Ma il nonno, come un bambino, recalci= tra, si stanca, fa i dispetti, si mette in un angolo mentre il bambino lo insegue e con le buone - proprio come si fa con un bambino - cerca che continui a scrivere il suo nome e il vec= chietto finalmente si rimette al tavolo). "Ieri è morto un vi= tellino appena nato e io lo ricorderò sempre come un fratello" (si vede la famiglia intorno al vitellino, nella stalla, morto, con galline, gatti, cani, che si lamentano come per una per= sona, cercando di consolare la vacca che piange anch'essa:file di amici, i contadini del vicinato, vengono a portar le loro condoglianze). "Mio padre è disoccupato e io sono malcontento" (Si vede un bracciante seduto con aria attonita, con un badile in mano, eircondato da ragnatele che quasi lo invadono, e la famiglia intorno che lo guarda, specie il bambino coi suci grandi occhi stupiti).

Nella metropoli, Roma, la fobla degli impiegati entra nei ministeri, dove tutti si buttano zelantemente a timbrare carte e carte. Il rumore dei timbri cresce e cresce e si spande per la città. Agli sportelli fanne la coda le vecchie, pensionati fra cui un antico romano che aspetta evidentemente la pensione da qualche secolo. Ogni tanto tutti sussultano per il ritmo sempre più frenetico dei colpi.

In qualche altro ministero impiegati rapidi come mosche



salgono e scendono da scalette lungo corsie da archivi, aprendo e chiudendo cassetti. Da qualche cassetto escono nuvole di polvere, o un brano di un canto, di un inno, e subito il cassetto viene rinchiuso: da uno il canto risorgimentale "La bella gigogin", da un altro "Tripoli bel suol d'amore", ed ecco improvvisamente "Giovinezza" e divise. L'impiegato si precipita subito a richiu= dere lasciando fuori per la fretta un fez nero.

Fueri terpedeni scaricano stranieri abbondantemente, col sistema dei ribaltabili, e questi si sparpagliano dappertutto nei loro strani costumi e con le macchine fotografiche, e coni i binocoli e le cineprese fotografano tutto. Ricordano le caval= lette quando arrivano in un prato e tutto è mangiato. Fotogra= fano indifferentemente e con lo stesso ritmo precipitoso il Colesseo (deve a un tratto appare davanti a loro un leone che li fa fuggire terrorizzati), la faccia di un bambino che sor= ride in braccio alla madre, un bambino che beve a una esile fontanella come le fluenti cascate di Tivoli, Fontana di Trevi dove buttano la monetina nell'acqua, all'indietro, e finiscono col buttarcisi dentro all'indictro anche loro, acrobaticamente; fotografano tutto, un sasso che credono storico, il sedere di una ragazza che passa, un corteo di cardinali in San Pictro; e si fotografano anche per sbaglio gli uni con gli altri. A Fi= renze nella Galleria degli Uffizi passano davanti ai celebri quadri incalzati dalle precipitose spiegazioni del cicerone così in fretta che nei loro occhi la Venere di Botticelli finisce smarrita tra gli Armati della Battaglia di Pado Uccello e così altri personaggi si confondono gli uni negli altri. A Napoli vanno nel lago Averno dove si dice che gli antichi credevano vi fosse l'ingresso nell'inferno. E infatti il cicerone apre una modesta porticina e subito ci si trova proprio nell'inferno,



un po' buio, per la verità, ma il cicerone ha la lampadina. Ecco i gironi quasi, come nell'illustrazione di Gustavo Doré. Paolo e Francesca passano avvinghiati come un turbine davanti ai turisti facendo volar via il cappello a tutti. Ecco poi il Conte Ugomino al quale i turisti gettano cibo come si fa con gli animali allo zoo ma il Conte Ugolino lo rifiuta sdegnosa= mente e continua a rosicchiare il teschio del suo nemico. Ecco il signore delle tenebre che emerge dal ghiacciato cocito ma= sticando nella mostruosa bocca delle persone che hannola te= sta dentro e le gambe fuori. Di uno appare per una frazione di attimo la testa e riconosciamo che è Hitler: uno dei turisti, evidentemente un tedesco, lo riconosce e scatta nel saluto gridando Heil Hitler, poi prosegue insieme agli altri che escono dall'inferno per una porticina modesta e stretta come l'ingresso trovandosi sempre sottoterra. Da qui si incamminano verse il Nord, e noi li vefiiamo attraversare l'Italia, rapidi rapidi, stando sempre sotto, un'Italia che ci si mostra col suo spaccato geolo= gico. Questa lunga fila di turisti con il suo solito cicerone in testa passa dai fiumi sotterranei di un verde smeraldo a grotte stupende di stalattiti, dalle catacombe sotto il Foro di Roma ai Laghi di petrolio dove arrivano le turbinose trivelle dei ricer= catori. E così arrivano fino a Milano e tutti escono alla luce del sole da un tombino, proprio a Piazza del Duomo, dove c'è natu= ralmente un bel torpedone a due piani prento ad aspettarli. Il cicerone comincia la sua esaltazione del grande Tempio milanese quando ad un tratto si batte la fronte gridendo: "ci siamo dimen= ticata la Sicilia". Tutti si precipitano sul torpedone che parte come un razzo lasciando i turisti più lenti a terra che lo rincor= rono invano. In un baleno li vediamo nello Stretto di Sicilia con il torpedone che sembra un piroscafo mentre intorno saltano fuori dalle onde delfini e anche qualche sirena. Le sirene cantano

canzonimelodiose e il cicerone dà ordine che tutti si tappino le orecchie e tutti se le tappano, ma proprio lui se ne dimen= tica così a un tratto scompare buttandosi nell'acqua. Anche i turisti si buttano nell'acqua e le sirene se li portano sott'ac= qua a vedere le meraviglie dei coralli, deitempli greci sommersi, e una pescata di tonni, tragica parentesi nel fantastico viaggio, visto dai turisti dal fondo del mare, con il sangue dei tonni che a poco a poco arrossa tutta l'acqua mentre si odono le grida feroci dei pescatori che arpionano i pesci.

A Como splendono in un setificio i bezzoli d'oro: da uno si dipana l'esile e lucente filo di seta. La povera crisalide annidata nella fragile casa si sente così a poco a poco scoperta e lotta con gli ultimi metri del filo per trattenerlo a difesa pudica del suo corpicino. Ma non ci riesce e lei resta nuda e piangente mentre il filo, tirato chissà da chi, va a tessere un meraviglioso abito di seta candida per una giovane sposa ricca e superba che vediamo proprio quando sta uscendo dal Duomo di Milano a fianco delle sposo col cilindro tra un trionfo di luci e di suoni. I due sposi seguiti da lussuose personalità stanno percorrendo un lungo rosso morbido tappeto nel quale affondano perfino a mezza gamba, poi salgono in un'automobile che parte a una folle velocità risucchiando polvere, foglie e tutta la gente del popolo che sta a guardare. Intanto viene avanti verso la chiesa un piccolo corteo di sposi evidentemente piuttosto po= veri, e appena vedeno il resse tappete vi si affrettano per en= trare in chiesa su quello; ma lo scaccino sta già ritirando il tappeto. Gli sposi guardano quel tappeto de si ritira davanti a loro e affrettano il passo, ma il tappeto è sempre più rapido e loro l'inseguono, sempre più in fretta, sempre più in fretta, finchè giungono ansimanti davanti all'altare proprio quando lo scaccino fa scomparire l'ultimo lembo del tappeto.



11

A Napoli è l'ora del mercato. In mezzo a un vocio gene= rale che ha dei toni musicali si vedono piramidi di cibi sui quali sono infitti le tipiche aste gremite con le cifre dei prezzi. Cascate di pesci, salumi, formaggi, carni, ortaggi. Un uomo vestito modestamente sta guardando un bel pollo spennato su cui risalta il prezzo di lire duemila. Bi guarda in tasca ma ha solo mille lire; resta lì a guardare il pollo sconfinando nei sogni: si vede nel suomodesto nasso che guarda bollire il pollo dentro la pentola da cui esce un fumo bello, bianco, ton = deggiante e allettante. Il profumo del brodo entra nei bassi vicini, e tutti corrono a vedere il pollo del nostro uomo. Il quale, tornato nella realtà, guardando il cartellino del prezzo del pollo che segna sempre duemila lire, vede i numeri che si gonfiano diventando ispidi e ostili. Il nostro eroe si butta contro quel prezzo delle duemila lire, e fra lui e il prezzo co= mincia una lotta furibonda. L'uomo sembra che abbia la meglio: riesce a prendere per il collo il numero, a strappargli gli zeri e lo trasforma a poco a poco in numero sempre più basso fino al punto di ridurlo al due soltanto. Ma il due si moltiplica pau= rosamente. Allora in soccorso dell'uono vengono le cifre basse il dieci, il venti, il tre, il quattro, il due, l'uno; in soc= corso di quell'altro, le cifre alte, con tanti e tanti zeri che rullano come le ruote dei carri armati. Tutti i numeri del mercato sono mobilitati e battagliano fra loro infinzandosi, deca= pitandosi: gli otto sono tagliati in due, i cinque trasformati in tre, un centomila ridotto a tutti zeri con la soppressione violenta dell'uno. Fra rumori di calcolatrici: attraverso una ridda, una bufera, di segni aritmetici di piu' e dimeno, e di numeri, numeri, e numeri, il nostro eroe è seppellito come sotto una grandinata di numeri sui quali si pianta per ultimo un piu' come una croce su una tomba.



Cum Taumini

A Milano il traffico è nel suo pieno, i tram sono gremiti e la gente li insegue raggiungendoli con salti acrobatici; i camion sgusciano fra la gente come anguille; automobilirenormi, all'americana, entrano in vicoli stretti assottigliandosi per rigonfiarsi all(uscita. Gli autisti si sporgono dal finestrino offendendosi gli uni con gli altri: somaro, bue, figlio di un cane, marmotta, scimmia.... e per un attimo tutti si tra= sformano negli animali con il nome dei qualil'avversario li offende. Le scritte stesse stampate sull'asfalto come alt come pedoni sembra partecipino alle frenetiche polemiche. Infattivsi legge improvvisamente: FESSO. Un'automobile tra le á indignazioni della folla passa a velocità folle ma di colpo sbatte contro un lampione e si sfascia; subito si ricom= pone trasformata in un carro funebre impennacchiato e infiorato, che si allontana. Alcune automobili vanno le une contre le altre ingciandosi come pesci. Ai semafori lunghe file di gente impaziente che aspetta il cambio dei colori, e appena questo avviene si precipitano come fossero in corsa, scattati al se= gnale dello starter e spariscono per le vie delle città cercando di arrivare primi chissà dove, come dei corridori. Il vigile sulla suampedana dirige questo vorticoso traffico, così vorticoso che per seguirlo coi gesti finisce con l'annodarsi tutto ine= stricabilmente: il traffico si arresta e sono i passanti che debbono aiutarlo a snodarsi e a far riprendere così il traffico.

A Bologna, in mezzo alle vie non meno affollate e frenetiche, sotto le due celebri torri, tutte le teste dei pas= santi a un tratto si voltano, i loro occhi si spalancano. Che cosa hanno visto? Una bella donna bruna coi larghi fianchi, che incede tra la gente in un modo affascinante. Tutti gli occhi come una calamita escono dalle orbite e vanno ad attaccarsi sulla schiena della bella creatura, e particolarmente sui, fianchi:

Mus Tarahui,

ma la sonna con una scossetta se li scrolla via via di dosso.

A Roma una bella bionda scende la scala di Trinità dei Monti al fondo della quale molti stranieri stanno cen le loromacchine fotografiche. Anche altre denne scendono queste classiche scale: è una foresta di gambe che scende e gli uomini a loro volta scendonole scale all'indietro per vedere sempre ancora un poco di più quelle belle gambe: gambe di tutte le forme, con calze, senza calze, calze traforate, mezze calze, calzettoni, colonnati di gambe attraverso i quali gli uomini si muovono pieni di meraviglia come i bambini in un bosco tra un gran suono di campane: uno si arrampica poi su un albero, lungo le gambe, velocissime, come per cogliere un frutto, è una gara a chi arriva primo, ma proprio il primo sbatte sul bordo superiore del fotogramma contro un soffitto che lo fa ri= precipitare giù, tutto sconfitto, con un bozzoin testa.

A Firenze, in piazza della Signoria, un operaio che sta lavorando dentro un tombino mette fuori la testa per vedere una bella fiorentina che passa. La sua testa risparisce per riapparire in un tombino più avanti, e così riappare in tanti altri tombini seguendo sempre o precedendo la donna. Da un tombino all'altro egli passa fendendo l'asfalto come un motoscafo coll'acqua.

A Siena nella Piazza del Palio due giovanotti seguono contemporanequente un'altra affascinante fanciulla. Quali dei due vincerà? Essi la seguono cercando che nessuno se ne accorga, tuttavia si lanciano qualche rapida occhiata di odio e a poco a poco la loro immaginazione, mentre sembrano allo sguardo degli altri quasi indifferenti, li porta a una lotta all'ultimo sangue. Primo essi gareggiano estentando ciò che credono di avere di meglio:oplà, l'uno mostra la cravatta sgargiante, e la ragazza sembra sia per cedergli; ma l'altro mette avanti le

sue scarpe nuove; allora il primo si pavoneggia con la giacca ultimo modello dagli spacchetti laterali, e il secondo gli con= trappone la sua pettinatura. Continuano così sempre più serrati fino ad arrivare con l'immaginazione a montare sui cavalli e a partecipare al Palio in onore della ragazza dandosi durante la gara tromendo bastonate per disarcionarsi. Ciascuno dei due pensa di abbattere l'avversario, e lo abbatte, proprio nel mo= mento in cui nella realtà appare all'angolo della strada il terzo uomo col quale la ragazza si allontana.

A Portofino un altro giovanotto sta per seguire una ra=
gazza quando ne vede una seconda, perciò lascia la prima e si
mette dietro, la seconda; ma eccone una terzo, una quarta, una
quinta, e il giovanotto attratto da tutte corre come un forsen=
nato di qua e di là scomponendosi in parefichie parti: un braccio
va da una e l'accarezza, la bocca da un'altra e la bacia, gli
occhi da un'altra, una mano da un'altra ancora e così via.

A Ferrara passa una fuenrale e tutti gli uomini voltano insieme la testa verso un'ennesima bella ragazza per cui al= l'inerocio il carro funebre va da una parte e il cortec va dall'altra.

E' mezzogio no. Lo annuncia il colpo di cannone sul Gianicolo a Roma, a Venezia i Mori battono il martello dell'oro= logio in piazza San Marco, a Torino suonano le sirene della Fiat. In un paesino una madre mette a tavola otto figli e un asinello. Rovescia da un paiuolo di rame sul taliere una on= data di polenta. I bambini k'assalgono subito a colpi di cuc= chiaio cambiandone continuamente la forma: forme che ricordano altri cibi più gustosi (come polli tordi maialetti) fino a farla spariro.

A Napoli in un formo sphendente di fuoco cuoce una distesa di pizze dorate: la lero superficie si gonfia, bolle



Com family

e fa venire in mente favolosi paesaggi, vulcani dai quali cola la rossa lava del pemedero. L'olio scorre tra genfiere e gonfiore come un fiume, le acciughe si contorcono, l'origano crepita. Da questo panorama che venendo in primo piano diventa ancora più impressionante, quasi apocalittico, è facile anda= re nel passato a vedere creature umane fuggire sotto l'im= perversare del tremendo flagello di un'eruzione nella bella Pompei - pochi istanti prima tranquilla e felice - ora impla= cabilmente sommersa da pioggio di fuoco e cenere. I fiumi da prima così limpidi e pieni di fulgore, di lufe a poco a poco s'intorbidano, crescono e tumultuano debordando dalla rotonda pizza, come quando i torrenti scendono a valle Ze inondano intere regioni. L'acqua fragorosamente rompe un'argine e invade un villaggio, raggiunge i tetti delle case, la cima degli alberi. Intere famiglie sono rannicchi te sui tetti che emergono appena dall'acqua, gli animali nuotano con gli occhi spaventati al gelo dell'acqua, i buoi muggiscono disperati nelle stalle cercando di strappare funi e catene, mentre l'acqua entra a flotti. Povere masserizie, una scarpa, sono portate veloci verso la foce. Doi silenzio su quella liquida immensità, come un mare. Ma torna il sole, e le pizze ritornano veramente pizze, perdono la loro suggestione fantastica e vanno sulle tavole dei clienti che avidamente le mangiane mentre i posteggiatori riempiono l'aria di allegre canzoni.

Per contrasto, appare la faccia di un bambino che piange silenziosamente facendo delle smorfie: è seduto nella viuzza di un villaggio montano, sulla Sila. Scopriamo ora che sta man= giando una fetta di pane con una cipella. Subito appare dal= l'angolo del fotogramma una grande attrice famosa che dice: "Ho l'obbligo di avvertire che il bambino non piange perchè il suo cibo è povero ma perchè sta mangiando col pane unabella

cipolla la quale come è noto ha la proprietà di provocare la=
crime dai nostri occhi. La cipolla tra l'altro, è anche nutriente
e gustosa. E' vero bambino?" Il bambino risponde scolasticamente
"sì signore". E la grande attrice prosegue: "Possiamo andare
avanti".

Su queste parole il suono dei posteggiatori, prima in=
terrotto, riprende e vediamo uno straniero alle prese con un
piatto di spaghetti. Egli si affanna con una maldestra forchetta
a imitare un italiano che nel tavolo vicino sembra un giocoliere
quanto è sicuro nel mangiare con la forchetta i suoi spaghetti.
Lo straniero finisce con l'avvolgersi in mezzo agli spaghetti
come Lacconte.

Anche in altre parti d'Italia sono di scena gli spaghetti: un bambino con una sola succhiata sgomitola tutto un grosso piatto di spaghetti, Una donna a Torre Annunziata, dove ci sono tende di spaghetti tese ad asciugare al sole li usa come corde di un'arpa. E questi suoni diventano poco a poco note canzoni della Patria. E mentre gli spaghetti proprio come corde di un'arpa tremano, vibrano e fanno sullo schermo fon un puro giuoco di linee bianche rosse e verdi tutte le combinazioni possibili ma sempre con la insistente allusione alla nostra bandiera, passano sullo sfondo da prima folate di camicie rosse - nello stile dei quadri popo= lari - con Garibaldi alla testa che scendono come una valanga da Gibilrossa sopra Palermo, poi la musica dell'inno di Garibaldi si trasforma nella marcia dei Bersaglieri che vediamo entrare a Porta Pia attraverso la famosa breddia. E poi l'inno del Piave con la figura di Enrico Toti che getta la sua stampella contro il nemico. Poi un altro inno prorompe "Giovinezza", mentre una sfilata di camicie nere viene avanti in una tipica parata mili= taresca ma fotografata in negative. Qui un terzo grande attore appare come i precedenti spiegando che di questo periodo storico

com Tauding

non si sono potuti rintracciare che dei fotogrammi negativi. Il grande attore scompare precipitosamente mentre riprende la rie=
vocazione storica: èl'ultima guerra. Si odono i sinistri rumori
degli aerei nel cielo. Sembra che un'unica notte avvolga l'Italia
di cui intravediamo la forma mentre dal cielo scendono lenti i
lucernari lanciati dagli aeroplani per illuminare le città. Ecco
che si intravedono i profili di Milano, Torino, Napoli, Genova,
Firenze, Treviso. Gli aerei appaiono come pipistrelli, nero
su nero, che volano cercando la loro preda. Ad un tratto cominciano
a cadere bombe e il cielo assume aspetti fantasmagorici con i
fasci dei riflettori e i proiettili traccianti delle contraeree.

Ad egni mooppio sul nero balenamo figure di uomini donne e bambini che si sciolgono in sangue, altri due diventano bianchi, altri che si rattrappiscono diventando tutti vecchi, uno è tutto bucherellato come un colabrodo. Un fanciullo viene disintegrato e il suo corpo si sparge in dieci quindici parti sul grande schemo: In mezzo al quale la madre con gli occhi sbarrati e urlando race coglie i poveri pezzi e cerca affannosamente din ricomporre davanti a sé la figura del figlio invano perchè mancano sempre due o tre parti.

D'improvviso torna il lugubre silenzio rotto soltanto dal battito dei segnali delle radio clandestine: i cerchi luminosi delle onde Herziane si propagano nello spazio, le parole convenute tra i partigiani e gli alleati volano per l'aria, qualche parola è improvvisamente interrotta da una raffica di mitragliatrice.

Il sole è alto nel cielo: come un incubo è svanita la rievocazione. Un asinello del Gargano spaventato dalla fiammata che il sole sopra di lui corre alla ricerca dell'ombra. Vede uno spazio ombreggiato, ma il sole spietato come un leone raggiunge

Com audur

anche lo spiazzo, e allora l'asinello torna a trottare e si rifugia dietro un muricciclo. Lo spietato sole deve fermarsi. L'asinello fa capolino per vedere il suo nemico ma questi è in agguato e investe subito l'asinello con una lingua di fuoco e l'asinello si ritira fulmineamente cercando di rattrappirsi tutto nella poca embra del muro. Allora il sole si vendica con altre cose intorno, mentre le cicale cantano: investe un ruscel= lette che sotto il suo dardeggiare diventa sempre più esiguo. Proprio quando un polveroso gruppo di pecore col musetto ansioso arrivano sul ruscelletto e vi si gettano sopra per bere ma gli ultimi rigagnoli scompaiono prosciugati dal sole, vanamente rincorsi dagli animali.

In una borgata della Lucania, una nuvola di mosche assale le mucche in una solitaria e silenziosa stalla. Lemucche si difendono con la coda e riescono a disperdere gli insetti: che però si ricompongono e insieme predipitano su un bianco paesino, tappezzando di punti neri la facciata di un trullo, il volto di un bambino. Qualcuna rimbalza con una velocità sbalorditiva dal naso di un dormiente che si sveglia digrignando i denti a un prosciutto appeso, qualche altra pazzamente lan= ciandosi come il piu' inverosimile acrobata dall'orlo di una bottiglia dove potrebbe precipitare all'orecchio di un cane, albecco di un pulcino, e finisce in una ragnatela che scossa dà sinistri suoni.

Un boscaiclo riposa in un bosco con la sua lucente accetta vicino mentre i raggi del sole cercano di penetrare tra il fogliame. Ha vicino la catasta di legno fino a questo momento accumulata. Ad un tratto apre gli occhi, che battono e ribattono sbalorditi: nel mezzo della breve radura davanti a lui dove i raggi arrivano dall'alto come dalle vetrate di una cattedrale, due paladini del tempo di Orlando combattono

Imm mulling

fieramente fra di loro. Le armature sprizzano scintille.

Uno dei contendenti assesta sull'elmo dell'altro un tal
colpo che glielo manda via: e inaspettatamente l'elmo li=
bera una lunga chioma femminile che si agita al vento.

L'altro paladino, incantato dalla bellezza della donna, si
toglie anche lui l'elmo: i due giovani e belli si guardano,
si innamorano fulmineamente, si abbracciano poi si allontanas
no così stretti nel fitto del bosco. E il boscaiolo dopo averli
seguiti per un attimo con lo sguardo si riaddormenta convinto
di aver segnato, mentre il sole fattosi largo tra i rami ora
lo investe tutto.

Su un muro di un paese del Delta Padano - bruciato dal sole - un bambino sta disegnando con un gesso elementari bizzarre figure: sole, nuvole di bambini, bambine, fiori, ani= mali strani, tutto il mondo fantastico dell'infanzia; poi va a raccogliere margherite nel prato dove gli altri bambini stanno giocando. Improvvisamente in mezzo a detriti ed erbacce egli vede spuntare dalla terra un oggetto. Avidamente scava mentre accorrono incuriositi, gli altri bambini, che lo aiutano come stessero per scoprire un tesoro. E' una bomba, un vecchio re= siduo di guerra. Ignari, la toccano, se la mostrano, la fanno rotolare a destra e a sinistra. Ad un tratto la bomba scoppia investendo il bambino che l'ha trovata. Gli altri fuggono come passerotti a un colpe di fucile. Intorno al bambino accorrono dal muro tutte le figurine che lui ha appena disegnato e con questo corteo funebre il bambino viene portato sopra un carro bianco verso l'orizzonte.

Su un altro muro di periferia il sole continua a dar=
deggiare. Siamo a Napoli. Il muro è pieno di abbasso e di evviva
scritti col carbone. Gli abbasso e gli evviva si animano, di=
Tentano boxeurs che si maciullano, ciclisti che discendono a

Cray Tauthy

folle velocità le montagne, calciatori che inseguono la palla fulminei. Eccoci in un grande stadio gremito di gente. Gli spettatori sono accennati solo con il contorno di sagome nere dentro le quali battono i rossi cuori. Ad un tratto una parte della folla grida: rigore, rigore, rigore. L'arbitro concede il rigore provocando reazioni dei supportes della squadra punita che dalle tribune si allungano fin nel centro del Campo per offendere l'arbitro. Ma il rigore sta per essere battuto e i cuori battono violentemente, cuori grandi, piccoli, rossi rossi violenti, cuori che stanno per scoppiare. Uno fa il ru= more di un piccolo, stantuffo, un altro di un orologio. Nel silenzio si ode il picchiettare vario di questi cuori che si accendono come dei riflettori. Il calciatore prende la rincorsa per battere il rigore. I cuori sono fermi per un attimo. Il palhone colpito esattamente entra in rete. I cuori riprendono a battere con un ritmo forsennato, alcuni brillano come flippers qualche altro invece si affloscia, quasi si spegne. Uno si spegne del tutto e subito si vede una barella che porta via lo spettatore.

Il caldo è così intenso che intere città sono at=
tonite, sonnecchiano, sembrano disabitate, e che stiano colando,
come Venezia che si disfà in parte dei canali, come Milano
il cui Duomo sembra un gelato che si scioglie, come Roma deserta
dove a uno svolto due preti si incontrano sbattendo l'uno contro
l'altro, malgrado l'immenso vuoto che c'è intorno.

Anche il sole nella solitudine del suo calore sembra appisolarsi tra le sue fiamme. Ne approfitta una nuvoletta che viene avanti verso la splendente montagna come una formi= cuccia. Le nuvole cercano la rivincita dopo la sconfitta del= l'alba; infatti quella che abbiamo visto fa un segno fdietro

a sé, e vediamo eserciti di nuvolette che urlando come il vento si buttano sopra il sole, il quale aperti gli occhi, dopo un attimo di smarrimento, si prepara al combattimento, ma oramai gli sono tutte addosso e lo copreno.

Subito dopo sulla terra predipitano scrosci d'acqua, cincchi di grandine. Un pastorello si nasconde col gregge sotto una quercia ma un fulmine tosa le pecore disperdendo al vento la loro lana. Le folgori si moltiplicano e i parafulmini cercano di ingoiarle, di annullarle: e le folgori non vogliono essere ingoiate. Sono folgori di tutte le forme. Quando il pa= rafulmine riesce a ingoiarle, le fa scaricare nel sottosuolo dove le loro friggenti fiamme entrano in tanti cunicoli illu= minando nidi di talpe, grovigli di serpi, sciogliendo nodi immani di radici. Uno di questi fulmini gira e rigira intorno q una casetta come un luminoso lupo cercando di antrare :invano allora tenta nelle altre casette di un piccolo paese illuminando Z al suo passaggio facce spaventate di bambini che guardano fuori, attraverso i vetri. E il fulmine dopo un rabbioso cercare di infiltrarsi, finisce furente in un povero pollaio dove uccide una chioccia da sotto la quale escono piangenti tanti pulcini d'oro.

Sulla Sila l'acqua precipitando da immense altezze si trasforma a poco a poco in neve. E la meve cade coprendo la mon= tagna: una madre è colta dalla bufera mentre con la sua piccola creatura cerca di raggiungere, dal bosco dove ha raccolto un po' di legna, la sua casa. Il bambino sembra stia per morire dal freddo e la donna non riesce più a proseguire sulla neve che sale sale sempre più come un muro davanti a lei. Allora la madre si toglie i vestiti e li avvolge intorno alla creatura, e col corpo quasi nudo gli si inarca sopra a proteggerlo contro la neve che continua implacabile, e così forse morirà mentre verso di lei

sun sunder

scendono in aiuto i suoi familiari con gli sci.

Ma il sole ha vinto ancora una volta la sua battaglia e ritorna a brillare. Fa brillare tutte le siepi umide di pioggia, fa brillare tutto ciò dove l'acqua è appena passata, e le città sfolgorano come fossero tutte di cristallo. Dalle case escono a frotte bambini, bambini e bambini che si but= tano nelle pozzanghere a giuocare. Su un piccolo cimitero di montagna rifulge un arcobaleno. Sul quale i bambini giocano a sivolo. Giovanotti si avventurano nelle strade con le bi= ciclette e con le lambrette #facendo schizzare i rigagnoli d'acqua da tutte le parti. Si spalancano finestre, si riem= piono i caffé di piazza San Marco, sotto i portici a Bologna, a Napoli, lungo via Caracciolo, a Roma in via Veneto. Dalle bocche di tutti escono parole parole parole, tutti hanno una gran voglia di parlare dopo la paurosa parentesi. E le parole salgono verso il cielo come piccole mongolfiere, parole di varie grandezze, forma, colore, parole corte, frasi intere: LEI NON SA CHI SONO IO - MAMMA..... TELEFONAMI... AUGURI SINCERI. CHE PIACERE DI VEDERTI- GIURO ... PUOI DISPORRE DI ME. PROFONDE CONDOGLIANZE ... E' TUTTA FORTUNA. IO DICO QUELLO CHE PENSO ... NON DEVO NIENTE A NESSUNO....IO....IO....IO....MADMA.... TI SARO' SEMPRE RICONOSCENTE.... Ecco la parola INDIPENDENZA che viene avanti piuttosto piena di sé imbandierata: e si in= contra, li nel cielo, con la parola STIPENDIO. Le due parole si guardano un attimo poi con rapido dietro front si allontanano facendo finta di non conoscersi. Una turba di IO.IO invade prepotentemente lo spazio e la parola Patria che se ne stava venendo avanti sola soletta, spaventata volta le spalle e fugge precipito samente inseguita dagli IO.IO.IO.



Nel dolce tramento care agli innamerati un giovanetto con una rembante metocicletta scerazza per le strade passando sotto le finestre delle ragazze. Egli fa pazze acrobazie, au= mentando i colpi del metore dal cui scappamento escono nuvolette di cuere, per attirare la attenzione delle ragazze: le quali si affacciano volentieri alle finestre e guardano nascoste dietro le persiane. Il giovanetto continua la sua fragoresa esibizione e finalmente una ragazza cede all'invito dell'avvincente "fusto" e gli si butta tra le braccia piembando dalla finestra. Così vannon nella campagna abbracciandosi, amandosi come se fessero su un sofà anzichè su una metocicletta provocando al lere pas= saggio urla di proteste incidenti di macchine, spaventi e in= creciando con altre lambrette, con altre metociclette, anch'esse cariche di coppie che si baciano nelle piu' diverse posizioni ignari di tutto quelle che succede interno.

Intanto il sole è diventato di un bel rosso violetto e sta calando sul mare d'argento. Ecco che tocca quasi l'acqua e sulla riva le persone si arrampicano sugli alberi per assistere allo spettacolo fino in fondo. Altre persone sono sui tetti e sui pennoni delle navi nel porto: la gran palla del sole, scende e finalmente tocca l'acqua, entra nell'acqua con un immenso frigolio che solleva ondate di vapore crescenti quanto più il sole si immerge per scomparire poi tutto dentro alliquido che ora fuma con un ultimo raggio verde che manda il suo barbaglio sulle facce di coloro che assistono al grande spettacolo.

Il sole è scomparso perchè dai comignoli di Roma escono già i fumi della sera per l'ora della cena che si avvicina: fumi esili o esilissimi, o grassi, voluminosi, rapidi o lenti, che assumono la forma l'immagine di quello che sta cuocendo sul fuoco: qua un'anitra dorata che gocciola d'unto, là un bel

my laumi

maialetto di latte, qua una magra sardella con l'occhio sup=
plice, là un bel budino di crema; e poi niente, un fumo è solo
fumo, e poi un giovane abbacchio e poi l'evanescente disegno di
un gatte, il quale gatto vivo, che se ne sta li sul tetto a
guardare, appena riconosce le sembianze del suo simile spa=
ventato fugge rimbalzando da tetto a tetto, tra le numerose
forme di fumo dei vari camini, per rifugiarsi con un gran
salto sulla luna.

Ancora una volta all'angolo del fotogramma appare il nostro attore che ci dice che è proprio sera. Bisogna approfit= tarne: dice, per vedere rapidamente una cosa non tanto comune, le nostre città, dall'alto quando si accendono le luci: e appare il Golfo di Napoli nitidamente disegnato da una reggiera di punti luminosi. Venezia con i vaporetti illuminati che emer= gono di colpo nell'oscurità sollevando lungo i canali bianchi spruzzi, Genova con i grandi bastimenti imbandierati che sem= brano dei luna park fiammeggianti di luci. Nella campagna co= minciano a palpitare le lucciole che scoprono qualche coppia di innamorati fra le siepi.

In un villaggio di montagna una madre sta allattando un bambino e intanto gli canta la ninna nanna del coniglietto; canta che deve dormire tranquillo perchè c'è lei a proteggerlo mentre il povero coniglietto senza mamma è fuori nella notte che scende dove i lupi si aggirano intorno agli stabbi delle pecore e le civette volano coprendo di nero i ruscelli e le faine si fanno sottili per introdursi nei pollai.

La gente è chiusa in casa, e sui tetti delle cass spiccano contro il cielo lunare le sagome delle antenne televi= sive attraverso le quali entrano nelle case le note e le imma= gini delle canzoni; ecco che passano davanti a noi, mentre le antenne le assorbono, le note della vecchia canzone Santa Lucia: sopra una nave gli emigranti vedono allontanarsi Napoli con le lacrime agli occhi, A un tratto come per un richiamo irresistibile, quan= do Napoli sta per scomparire alla loro vista, si buttano tutti in acqua dirigendosi a grandi bracciate verso la città e invocando Napoli Napoli mentre la nave prosegue e scompare nella Foschia. Ecco la celebre canzone Mamma che ci solleva davanti a tante facce di italiani di ogni età che con voci diverse, con accenti diversi invocano la mamma, finchè si forma un immenso corteo inneggiante alla mamma con cartelli e bandiere sui quali è scritto Viva la Mamma. Ora è la canzone abruzzese "Vola Vola Lu cardillo" che riempie il cielo di folate di cardellini gialli. Ecce la musica e la storia del pesce spada: il cielo sembra il mare, vi guizzano dentro pesci spada che fuggono inseguiti dai pescatori con le fereci grida e le fereci fiocine. Una coppia di pesci spada, maschi el femmine, stanno per essere raggiunti, e la femmina è arpionata, velocemente issata a bordo; il maschio, disperato dal dolore si lancia come un suicida verso le fiocine che prima schi= vava con sapienti guizzi, per morire accanto alla compagna che sta spirando là sul barcone.

In una osteria toscana gente del popolo gioca a carte fra il fumo delle pipe e dei sigari. Le carte sono sbattute sul tavolo con forza. Aumenta il volume delle voci che sembrano altercare. Il ritmo delle carte cresce rapidamente. I re si alternano con i cavalli e i fanti, le spade con le coppe, i bastoni coi danari; finchè il tavolo si trasforma in un campo di battaglia. I cavalli di bastoni con alla testa il loro re e alle spade i loro fanti si

scontrano con l'esercito delle spade. La zuffa è furibonda, il clamore sempre più alto per i bellicosi squilli di trombe e il rullo dei tamburi: tutto intercalato dalle facce dei giocatori con le loro smorfie, grinte, ire, imprecazioni.

In un piccolo paese sardo un giovanotto attraversa il buio della notte al gran trotto su un focoso cavallo. Una ragazza che egli ha evidentemente appena rapita cerca di divincolarsi. I pa= renti inseguito sparano ogni tanto in aria colpi di fucile che illuminano come baleni stazzi di pecore silenziose strettamente raccolte le une vicine alle altre. E figuri di pastori fermi come statue coà fucile a tracolla. I ferri del cavallo mandano scintil= le. Mentre il fuggianco attraversa con folle velocità la campagna. brillane occhi di gatti, di cani, e di lupi. Il giovane cerca di baciare la fanciulla che si ribella violentemente e scosta con tutta la sua forza la bocca davanti a quella del giovane che si avvicina avidamente. Ora non vediamo nell'immenso fotogramma che queste due bocche come se la luce lunare illuminasse soltanto le bocche, l'una che sfugge e l'altra che sempre più avida si avvicina. Fiammeggiante, sembra stia per congiungersi finalmente su quella dell'amata ma di nuovo un guizzo le labbra della donna sfuggono. Così continua con alterne fasi la lotta finchè il giovane vince, le due bocche si uniscono e la notte si accende di fuochi di artificio.

I fuochi di artificio scoppiano nel cielo componendo e scomponendo favolose figure italiane: Arlecchimi policroni che si sfanno nell'aria, pulcinella bianchi e neri, cascate di Pantaloni con i rossi mantelli e le mascgere nere, Colombine in crinolina che sal= gono come mongolfiere e poi scompaiono.

Dal grande e colorato fragore entriamo nel più fondo silenzio:



Lung Jacolles?

sotto di noi è tutta l'Italia con le sue classiche ombre: Ecco Roma con Castel S. Angelo e l'ombra dei suoi angeloni che pal= pita sull'acqua del Tevere mentre viene avanti il canto della "Tosca" rotto improvvisamente da una scarica di fucili; ecco Man= tova con una luna sanguigna che sovrasta il Palazzo Ducale e la grande Piazza è inondata dalla romanza del Rigoletto mentre sembra che le ombre raccontino un momento del dramma; ecco Venezia con il suo magico Palazzo Ducale da cui esce il disperato canto di Otello sul corpo della bianca Desdemona, e intanto si vedono im= magini di donne bianche e di uomini neri che tentano in vari modi di fondersi in unica figura, in un unico colore. Ecco Palermo con le ombre dei suoi campanili da cui le campane mandano nell'aria le note della gran sinfonia verdiana dei Vespri Siciliani; ecco Milano con Piazza della Seala. Entriamo nello sfolgorante Teatro dai palchi gremiti di dame ingioiellate che brillano come vetri al sole e gli uomini in frac: proprio mentre si apre il sipario e viene alla ribalta con un'aria pensosa uno che ha tutta l'aria di un tenore, e improvvisamente si mette a cantare a piena gola: Volare Och! Subito dai palchi dalla platea partono urla di prote= ste, colpi di rivoltella, e c'è uno spettatore così indignato per la profanazionr che si spara un colpo di rivoltella alle tempie. In una via del centro dove si sta spegnendo la vita notturna passa un signore che tutti salutano molto referentemente come fosse un ministro. Ad un tratto ci accorgiamo, per la coda che gli spunta di dietro, che nientemeno è il Diavolo.

Ora gli italiani dormono. E sognano.

Un giovanotto sogna di essere il vento che attraversa l'Italia e si trascina dietro tutte le più belle donne fermandosi ad un tratto in mezzo ad una radura e diventando albero, un grande albero sui mille rami del quale si posano tutte le donne come

gray Jarahai

uccellini così lui le ha tutte sotto di sé. Un uomo geloso sogna che la moglie è guardata da tutti: si precipita a chiudere usci finestre e viene il buio. Ma gli occhi avidi degli uomini conti= nuano a guardare la bella e formosa moglie. Non si vedono che centinaia e centinaia di occhi sul nero. E lui con uno smoccolatoio cerca di spegnere quegli occhi, e sempre più ansioso e geloso ne spegne tanti, tanti, ma ne restano accesi uno qui uno là e lui l'insegue come quando si dà la caccia a una mosca finchè dispe= rato si butta sull'ultimo che gli schizza via da tutte le parti come una anguilla, ma finalmente lo spegne. Rasserenato, si volta e vede la moglie tra le braccia di un altro, Fa per scagliarsi contro gli adulteri ma poi si mette ad esprimere il suo forsennato dolore con una canzone.

Una ragazza dal naso lungo sogna degli angeli che glielo vengono ad accorciare; un vecchio con la barba sogna di partecipare ad una partita di foot bal in calzoncini e barba facendo strabi= liare tutti; uno sogna una Italia che invece di essere così lunga è tutta tonda; un contadino sogna ossessivamente la lotta che fa per difendere il suo pezzettino di terra che sta per franare e lo puntella in tutti i modi, e la sua sembra la fatica di Sisifo, ma alla fine frana proprio nel sogno come un incubo quella povera terra lo sommerge, un altro sogna di inventare una macchina per volare con le sole forze umane, come Leonardo; di visitare i pia= neti dove tutti lo accolgono meravigliosamente. In un pianeta fanno solo scarpe, in un altro solo cappelli, in un altro solo pane, in un altrosolo; vestiti, in un altro solo cinema, in un altro solo dolci; e così vede volare per l'aria in uno scambio continuo e generoso scarpe, pani cappelbi poltrone.

Comm Jalally (Cesare Zavattini) Wally

